

5. L'espansione di Israele e il dramma del popolo palestinese

Nella Guerra dei Sei giorni Israele sconfigge l'Egitto

Rispetto agli altri Stati di Asia e Africa, un caso a parte è costituito dalla situazione di Israele e dalla **questione mediorientale**. Come si è detto poc'anzi, l'attivismo militare dello Stato ebraico era proseguito negli anni Cinquanta con la tentata invasione del Sinai durante la crisi di Suez (cfr. pag. 343), una mossa che lo fece apparire sempre più, agli occhi dell'opinione pubblica araba, come un nuovo **avamposto dell'imperialismo occidentale**.

Di questa circostanza cercò di servirsi il presidente egiziano Nasser, che costruì la propria *leadership* internazionale, in particolare tra i Paesi non allineati, ergendosi a difensore della causa palestinese. Quando alcuni anni più tardi egli strinse un'alleanza militare con Siria e Giordania, **Israele** si sentì intrappolato in una sorta di tenaglia, accerchiato a sud e a est da potenze ostili, e nel **giugno 1967** decise di lanciare un **attacco preventivo contro l'Egitto**. Cogliendo il nemico di sorpresa, distrusse buona parte della sua aviazione prima ancora che questa avesse il tempo di alzarsi in volo e poté così dilagare nella Penisola del Sinai mettendo a segno, in soli sei giorni, una vittoria schiacciante. Anche sul fronte apertosi con Giordania e Siria l'avanzata di Israele fu fulminea, con l'occupazione di ulteriori territori che nel complesso triplicarono l'area del Paese e portarono al pieno controllo della città di Gerusalemme.

Tale vicenda segnò da un lato la **definitiva affermazione dello Stato ebraico** nell'area mediorientale e dall'altro il rapido declino politico di **Nasser**, che morì poco dopo, nel **1970**, lasciando il potere al suo vicepresidente **Anwar al-Sadat**.

Le tensioni arabo-israeliane proseguono anche negli anni Settanta

Al termine della Guerra dei Sei giorni una **risoluzione dell'ONU** espresse preoccupazione per la situazione in Medio Oriente prospettando le condizioni per una **pace "giusta e duratura"**: il ritiro dell'esercito israeliano dai territori occupati e il rispetto per la "sovranità, l'integrità territoriale e l'indipendenza politica di ciascuno Stato nell'area", incluso quello ebraico, di cui i Paesi arabi continuavano a non riconoscere la legittimità.

Nessuna delle parti in causa, però, ottemperò a queste richieste e le **tensioni scoppiarono nuovamente** alcuni anni più tardi quando l'**Egitto**, alleato alla Siria, volendo vendicare la sconfitta del 1967, attaccò Israele il **6 ottobre 1973**, giorno della **festività ebraica dello YOM KIPPUR**, cogliendolo di sorpresa e riconquistando così buona parte del Sinai. Ciononostante, Israele riuscì a reagire con rapidità e a lanciare una grande controffensiva.

Per evitare un'ulteriore estensione del conflitto, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica sollecitarono allora un intervento dell'ONU che stabilì un **CESSATE IL FUOCO** senza però riuscire a trovare un'intesa definitiva tra le parti in causa. L'intesa si sarebbe trovata soltanto nel **1978**, quando il presidente egiziano **al-Sadat** e il primo ministro israeliano **Menahem Begin** firmarono, con la mediazione del presidente statunitense **Jimmy Carter**, gli **accordi di Camp David**, un trattato di pace che dispose il ritiro definitivo di Israele dal Sinai e il riconoscimento, da parte del governo egiziano, del diritto all'esistenza dello Stato ebraico. Ciò garantì ad al-Sadat il sostegno politico ed economico degli Stati Uniti, ma gli procurò al contempo l'ostilità di numerosi Paesi arabi che lo accusarono di aver tradito la causa palestinese, per cui gli accordi di Camp David non prospettavano alcuna soluzione concreta. Egli finì per pagare con la sua stessa vita le scelte intraprese, quando nel 1981 fu assassinato da un fondamentalista islamico.

Il dramma del popolo palestinese non trova soluzione

La più grave conseguenza dei conflitti in Medio Oriente continuò a riguardare la condizione del **popolo palestinese**. Dopo la Guerra dei Sei giorni e la contestuale estensione del territorio israeliano, un numero di **profughi** compreso tra le 300.000 e 400.000 persone dovette infatti abbandonare le regioni occupate. Si trattava di donne e uomini privi di cittadinanza e di diritti, ai quali i Paesi arabi riservarono un'accoglienza molto tiepida, senza una reale prospettiva di integrazione.

Anche per questo motivo, prese sempre più piede l'**Organizzazione per la Liberazione della Palestina** (OLP), nata nel **1964** con il benestare della Lega araba e l'obiettivo di ottenere l'autonomia anche attraverso

YOM KIPPUR: nel calendario religioso ebraico è la festività dell'espiazione dei peccati che prescrive a tutti gli ebrei una giornata di preghiera e digiuno.

CESSATE IL FUOCO: interruzione temporanea di un conflitto.

la lotta armata. Essa si dotò infatti di un organismo militare, chiamato **al Fatah**, guidato da **Yasser Arafat**, che nel **1969** divenne **presidente di tutta l'OLP**, facendone progressivamente un attore determinante per gli equilibri della questione mediorientale.

Nello stesso periodo, cominciarono ad agire anche altri **gruppi armati palestinesi**, che in certi casi non esitarono a usare lo strumento del terrorismo per dare visibilità internazionale alla propria causa. Uno degli atti più drammatici venne compiuto da un commando dell'organizzazione *Settembre nero* che, durante i **Giochi Olimpici del 1972** tenutisi a Monaco di Baviera, si introdusse nel villaggio sportivo aggredendo la squadra israeliana: due atleti furono uccisi nel blitz e altri nove, presi in ostaggio, morirono durante uno scontro a fuoco fra i terroristi e la polizia tedesca.